

Tiziano Toracca

Aristofane

Lisistrata. Traduzione di Paolo Volponi

A cura di Caterina Paoli

Urbino

Quattro Venti

2014

ISBN: 978-88-392-0991-7

Nell'elegante edizione di Quattro Venti (Urbino, 2014) Caterina Paoli pubblica l'inedita traduzione che Paolo Volponi fece della *Lisistrata* di Aristofane (411 a.C.) nel 1981. Il libro, che rielabora la tesi di Master discussa dall'autrice nel giugno del 2012 nel dipartimento di Italianistica dell'Università di Oxford, è idealmente suddivisibile in tre parti: la prima (pp. 7-10) contiene l'appassionato intervento che Volponi (1924-1994) rilasciò all'ufficio stampa del Comune di Verona in occasione della rappresentazione della commedia al Teatro Romano (P. Volponi, *Sarebbe ancora capace Lisistrata di fermare gli eserciti?*, in *Estate teatrale veronese*, Ufficio Stampa del Comune di Verona, 1981); la seconda parte (pp. 13-131), la più cospicua, coincide con la traduzione stessa (la quale, con testo greco a fronte, riproduce l'edizione approntata da Victor Coulon nel 1928, con traduzione e note di Hilaire Van Daele); nella terza parte, infine (pp. 133-145), leggiamo un commento e una nota al testo scritti da Paoli e una bibliografia essenziale relativa alla commedia di Aristofane, alla traduzione fatta da Volponi e alla riduzione teatrale veronese.

La nota al testo chiarisce opportunamente alcune questioni filologiche ed editoriali. La *Lisistrata* di Paolo Volponi è un dattiloscritto autografo composto di ventisei fogli sciolti, oggi depositato a Roma presso la sede della compagnia teatrale «Teatro e Società». Nella cartella in cui è conservato il dattiloscritto si trovano anche altri materiali: recensioni, note di regia, fotografie e disegni relativi allo spettacolo. Paoli precisa che il testo riprodotto «tiene conto delle correzioni manoscritte autografe presenti nel dattiloscritto», inserite allo scopo di «restituire il più fedelmente possibile la volontà dell'autore quale emerge dai momenti del testo» (p. 142). Anche la bibliografia è molto utile, rivolta come è, da un lato, a valorizzare l'opera originale di Aristofane (e quindi le sue edizioni, i commenti e alcuni studi critici), dall'altro lato a discutere la traduzione compiuta da Volponi e la regia teatrale (originale, bizzarra, minimalista) di Ida Bassignano prima a Verona e poi di seguito in altre città italiane.

La tesi di fondo del libro è riassumibile nel titolo del commento di Paoli: *Lisistrata, un'eroina volponiana* (p. 133): l'antica eroina greca, in forza del suo progetto utopico, rivoluzionario ribelle e «semplice» (p. 7), rappresenterebbe per Paoli un'antenata illustre di certi eroi volponiani in lotta contro la società in cui vivono. «Il 'colpo di stato' di Lisistrata è inaudito [...] perché una donna punta il dito contro la decadenza della politica e si rivela capace di vedere quello che gli uomini non riescono a vedere. Volponi comprende a pieno e aderisce a questa trama di significati politico-civili» (p. 135).

Ma la vicinanza di *Lisistrata* con alcuni personaggi e più in generale con la scrittura di Volponi, secondo Paoli, si vede soprattutto nelle maglie stesse della traduzione, nello stile espressionista adottato, nel registro linguistico e nelle numerose pieghe invettive, comiche. «La traduzione di Volponi mira dritta al cuore politico della commedia, alla comprensione più profonda del messaggio aristofaneo, un messaggio permeato dalla *vis comica*, che usa oscenità, espressionismo linguistico e lessico esplicito per sviluppare un'articolata invettiva socio-politica» (p. 133). La traduzione di questa commedia da parte dello scrittore urbinato si spiega innanzitutto con ragioni di carattere politico. Per Volponi, *Lisistrata* è una commedia «civile [...] viva [...] ancora attuale, ancora carica di ansie diffuse» (p. 9). È in questa prospettiva, spiega Paoli, che s'inserisce l'«approccio attualizzante» (p. 136) che l'autore assume in vari momenti della commedia (tra l'altro

ben riassunta e interpretata dalla curatrice): così, la metafora della lana con cui Lisistrata discute la politica coloniale greca (pp. 67-68, vv. 574-586) diventa in Volponi l'occasione per discutere della questione meridionale italiana; così, ancora, l'assenza di amanti causata dalla guerra civile viene ricontestualizzata da Volponi nella società italiana tra le due guerre.

L'altro aspetto emergente della traduzione è per Paoli «il punto di incontro di Volponi con Aristofane sul tema della potenza dell'eros e del corpo quali motori di un rinnovamento politico» (p. 136) e dunque il rilievo dato a una tematica davvero centrale in molti romanzi di Volponi a partire per lo meno da *Corporale* (1974). «IL CORIFEO □ Ma ecco gli ambasciatori di Sparta che avanzano con le barbe lunghe e con una specie di bastone per i porci tra le gambe. Salute, o Spartani, e diteci come state» (p. 111).

La Grecia e più in generale la classicità sono per Volponi «una misura interiore» (esemplare in tal senso: P. Volponi, *La Grecia: una misura interiore*, in *Grecia*, Milano, TCI, 1976) che affiora in molte pagine della sua opera (e di cui l'autore parla in alcune sue interviste). Oltre alla *Lisistrata*, infatti (e oltre all'introduzione al *Momus* di Leon Battista Alberti) Volponi tradusse il terzo epinicio di Bacchilide (ora in *Lirici greci tradotti da poeti contemporanei*, a cura di Vincenzo Guarracino, Bompiani, Milano 2009, Vol. I, pp. 269-279) e più in generale dedicò molta attenzione al mondo classico (tra le sue letture più feconde egli stesso ricordava i poemi omerici).

Volponi, spiega ancora Paoli, fa della traduzione dei classici «un'esperienza creativa organica alla sua poetica d'autore» (p. 139). Nello specifico, la sua confessata «puntigliosità liceale» (P. Volponi, *A lezione da Paolo Volponi*, in «Poesia», n. 2, 1988) mira a recuperare tutta «la potenza visionaria del personaggio di Lisistrata», a farne strumento politico, esattamente come il progetto dell'eroina, per volgere le coscienze a «strumento di opposizione agli egoismi sociali» (p. 140).

«LISISTRATA □ Allora debbo dirvelo, perché la cosa non può restare segreta. Noi dobbiamo, tutte noi, mie care donne, se noi vogliamo costringere i nostri uomini a fare la pace, dobbiamo astenerci...[...] Ebbene dobbiamo astenerci dal fottere ... scordarci l'uccello» (pp. 25,27).

Scrive Volponi: «una donna, un essere ormai abbandonato e secondario, ha un'idea contraria, di rivolta, un proposito quasi materiale, semplice, raschiato tra il proprio corpo e le umili faccende di una quotidianità ridotta e mutilata. Questa donna è chiamata da Aristofane, Lisistrata, distruggitrice di eserciti» (p. 7).